

Sentiero Urbano della Libertà n° 11

Tappa 12 Borgo S.Lucia - Seminario



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra' San Domenico**, si ritorna all'incrocio con **Via Mure San Domenico** che si percorre tutta. Sulla destra poderosi resti delle mura medioevali. Arrivati in **Via 4 Novembre**, alla rotatoria si prende **Via Ceccarini**, camminando ora all'esterno la cinta muraria. All'altezza di Porta Santa Lucia si attraversa la strada e lungo **Borgo Santa Lucia** si trova il Seminario.

In camera di Don Frigo l'ex prefetto Mirabelli

Il fatto è antecedente di 2 giorni dalla Liberazione: gli Americani arrivarono il 28. Il 26 aprile don Frigo fu scarcerato dal carcere di San Biagio, assieme agli altri prigionieri politici.

La riacquistata libertà dopo mesi di torture e di carcerazione ebbe un sapore amaro.

Il carcere si trovava a dieci minuti a piedi dal Seminario, ove abitava ed insegnava fino al giorno del suo arresto all'inizio di gennaio 1945.

Appena liberato, don Frigo si avviò verso il luogo dove aveva vissuto per lunghi anni: ecco il suo racconto.

“A metà febbraio, all'inizio di un pomeriggio, un secondino venne anche da me per chiudere la porta a chiave, dicendomi che sarebbe passato il prefetto della città a far visita ai detenuti. Questo prefetto si chiamava Mirabelli.

Quando arrivò davanti alla mia cella e gli fu spalancata la porta, finse di inorridire vedendo all'interno un sacerdote e mi chiese con tutto il disprezzo che poteva ostentare cosa potevo aver fatto per cadere nelle mani della giustizia e se avevo mica cose più oneste ed utili da fare.

Lo guardai in faccia e gli dissi seccamente: «Sono stato arrestato come partigiano e quello che io ho fatto è sempre stato utile e onesto».

Mirabelli sbatté la porta e se ne andò tanto indignato che non volle continuare le visite.

Lo rivedrò nel momento e nel posto in cui meno me lo sarei aspettato.

Il 26 aprile, appena uscito dal carcere, torno in Seminario, salgo in camera mia e mentre cerco di aprire con la chiave la porta del mio studio sento che questa è chiusa dal di dentro. Batto e siccome chi è all'interno non si decide ad aprire batto sempre più decisamente.

Quando la porta si aprì mi vidi davanti Mirabelli.

Ma in un atteggiamento di tanta paura e tanta umiliazione che se gli avessi chiesto di darmi una mano per strangolarlo mi dava l'impressione che lo avrebbe fatto volentieri. Gli ho chiesto: «Come mai sei qui? chi ti ha dato il permesso di occupare le mie stanze? e proprio tu?».

Con un fil di voce mi dice che è stato il Vescovo.”

Antonio Frigo, " Ricordi", Nuovo Progetto 1991, pp. 210-211

Ringraziamenti di fine guerra – foto mangiate

C'è un'altra testimonianza di don Frigo relativa al giorno della liberazione: è il racconto delle tre famiglie ebraiche che rimasero nascoste tutto il periodo della guerra di Liberazione a Vicenza e a Lerino.

Don Frigo era uno degli organizzatori degli espatri e degli occultamenti di soldati alleati imprigionati dai fascisti e di ebrei.

Era riuscito a trovar delle famiglie caritatevoli che corsero il rischio di nascondere queste tre famiglie. Ecco il suo racconto.

“Tre famiglie, tra quelle che conoscevo, hanno preferito rimanere nascoste, due in città ed una a Lerino. [...]”

La mattina dell'arrivo degli americani a Vicenza, i componenti di queste famiglie son capitati tutti a farmi visita in Seminario. Non è possibile descrivere la loro felicità. Una famiglia era iugoslava e due polacche. Erano finalmente libere, ma non avevano notizie dei loro parenti. Le notizie che riceveranno più tardi saranno sconsolanti.

Durante la visita che mi hanno fatto, li ho visti ridere e piangere insieme quando ho detto loro che le due fotografie per la carta d'identità che mi avevano dato la sera prima del mio arresto, me le ero trovate in mezzo al breviario e per farle scomparire senza che i fascisti si accorgessero, ho dovuto mangiarle, ma non avrei mai immaginato che mangiare una fotografia fosse una fatica così grande. (Come dirò, non riuscii a mangiarle, ma lo fece un mio amico). Mi hanno scritto per tanti anni.”

Antonio Frigo, " Ricordi", Nuovo Progetto 1991, pp. 116-117

Rifugio del Comando Militare Provinciale e del CLN - Il 27 a Sandrigo: Carli, Chilesotti, Andreetto

Il Seminario in quei giorni si dimostrò una dei luoghi più sicuri di Vicenza. Il racconto è tratto da una intervista a Gaetano Bressan, Comandante della Divisione Vicenza.

“Io ero allora in Vicenza, liberata senza combattimenti. Avevo il mio quartiere generale nei locali del Seminario, un posto sicuro, dove aveva trovato rifugio anche il Comando Militare Provinciale e lo stesso Comitato di Liberazione Nazionale. Liberata la città, io occupai la Prefettura.

Le nostre formazioni fecero otto, dieci mila prigionieri tedeschi, che ammassammo nei Giardini Salvi; i prigionieri fascisti invece vennero rinchiusi nella Caserma Sasso e nel Collegio Baggio.

Noi patrioti ci mettemmo a disposizione delle autorità nominate per tempo dal CLN Provinciale: Luigi Faccio sindaco, Segato Vicesindaco e l'avvocato Libero Giuriolo prefetto, Nicoletti Provveditore agli Studi, Giuliari Presidente della Provincia.

Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, pp. 52-53

Nella stessa intervista Bressan ricordò con rammarico l'assassinio del 27 aprile 1945 a Sandrigo dei comandanti partigiani Carli, Chilesotti e Andreetto.

“Così noi, Zaira, Ermes ed io, che abbiamo subito la prigionia e la tortura, ci siamo salvati; Chilesotti, Carli ed Andreetto, che ebbero la fortuna di non cadere mai nelle mani del nemico, hanno donato la vita.

E chi dà la vita in questo modo non può che donarla per una causa giusta!

Se non le nostre ferite, almeno la loro morte ha nobilitato tutta la Resistenza vicentina!

Sono stati degli eroi.”

Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, p. 55